

Highlights del 10° Rapporto annuale

Ufficio Studi Confartigianato

20/05/2015

NUTRIRE LA PICCOLA IMPRESA, ENERGIA PER LA CRESCITA

OLTRE META (51,9%) DEL VALORE AGGIUNTO DA PICCOLE IMPRESE

Le piccole imprese pesano per il 51,9% del valore aggiunto totale prodotto dal totale delle imprese.

PICCOLI GRANDI MAKERS

L'Italia è il primo Paese europeo per numero di occupati nel settore manifatturiero in micro e piccole imprese (MPI) fino a 20 addetti, con 1.503.515 addetti, pari al 22,8% del totale UE.

MADE IN ITALY NEGLI USA AL TOP IN UE NELLE FILIERE DI MPI

Nel 2014 l'Italia è il primo Paese esportatore verso gli Usa nei settori a maggiore concentrazione di micro e piccole imprese, con un valore di 8,0 miliardi, superiore ai 7,1 miliardi della Germania e ai 3,6 miliardi della Francia.

ORIENTAMENTO AL GREEN

Nel manifatturiero quasi un'impresa su tre (30,1%) investe in prodotti e tecnologie green in grado di assicurare un maggior risparmio energetico e un minor impatto ambientale.

L'ACCUMULAZIONE DI CAPITALE UMANO

Le imprese artigiane investono nella formazione sul campo ai neoassunti 1.965 milioni di euro all'anno.

LA TRASMISSIONE DELLE CONOSCENZE TRA GENERAZIONI

Nell'arco di dieci anni più di una micro impresa a conduzione familiare su quattro (27,3%) è interessata da passaggio generazionale, ad un ritmo di 53 imprese al giorno.

LA TECNOLOGIA MADE IN ITALY PER LA FABBRICA GLOBALE: I MACCHINARI

Nel 2014 le esportazioni di Macchinari e apparecchiature arrivano a 74.194 milioni di euro, pari al 4,6% del Pil; il saldo del commercio estero arriva al massimo storico del 3,1% del Pil.

AL TOP IL FOOD MADE IN ITALY

Nel 2014 il made in Italy alimentare registra il record storico delle esportazioni pari all'1,8% del Pil, con un valore di 28.357 milioni di euro di vendite all'estero di prodotti alimentari e bevande.

LEADER PER PRODOTTI AGROALIMENTARI DI QUALITÀ

Siamo il primo Paese europeo per prodotti agroalimentari di qualità, con 261 DOP, IGP e STG, a cui si aggiungono i 4.813 i prodotti agroalimentari tradizionali.

ANCHE GRAZIE ALL'ARTIGIANATO, NELL'ALIMENTARE +83MILA OCCUPATI IN SEI ANNI.

Nel settore dell'alimentare e bevande quattro addetti su dieci lavorano in una impresa artigiana: nel dettaglio si tratta di 158.368 addetti, pari al 36,9% del totale. Anche grazie all'apporto dell'artigianato, nell'arco degli ultimi sei anni – di cui quattro di recessione - il settore conta 83.200 occupati in più.

PRODUZIONE ARTIGIANA A 'KM ZERO' PER LA VERA DIETA MEDITERRANEA

La produzione a 'chilometro zero' - tipica del segmento di micro e piccola impresa e dell'artigianato - caratterizza un'offerta di prodotti alimentari che mantiene le caratteristiche salutistiche della dieta mediterranea: l'Italia ha la quota di popolazione in condizione di obesità più bassa di tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, pari al 10,4%, di 4,1 punti inferiore al 14,5% della Francia e di 6,2 punti inferiore al 16,6% della Spagna.

SUPERA I 100 MILIARDI L'EXPORT NEI SETTORI DI MICRO E PICCOLA IMPRESA

Nel 2014 l'export nei settori dove la micro e piccola impresa occupa più del 60% degli addetti arriva a 101.417 milioni di euro, in crescita del 3,5% rispetto al 2013; la performance del made in Italy nei settori di MPI è quasi doppia rispetto alla crescita del 2,0% del totale export.

Elaborazione Flash

Ufficio Studi Confartigianato Imprese - Via S. Giovanni in Laterano, 152 - 00184 Roma
www.confartigianato.it - sezione 'Ricerche e Studi'  @Confartigianato



L'ATTIVITÀ DEI MAKERS RAPPRESENTA UN DRIVER DELLA DOMANDA DI SERVIZI

In Italia il grado di attivazione dei servizi alle imprese da parte dell'attività manifatturiera è sintetizzato dall'incidenza dei costi per servizi sui costi intermedi manifatturieri che è il 16,2%; inoltre per 100 euro di maggiore domanda di prodotti manifatturieri si attivano 27,3 euro di produzione di servizi alle imprese.

PER LE PICCOLE IMPRESE È MAGGIORE IL PESO DELL'INNOVAZIONE SUI CONTI AZIENDALI.

La quota di fatturato che le piccole imprese innovatrici in senso stretto attribuiscono alla vendita di prodotti nuovi (per il mercato o solo per l'impresa) è pari al 17,6%, superiore al 14,3% delle imprese di medie dimensioni e al 16,9% delle grandi imprese.

ALLINEAMENTO FAVOREVOLE PER TASSI, CAMBIO E PREZZI DEL PETROLIO

Mentre i tassi di interesse pagati dalle imprese a marzo scendono al 2,27% e il divario con la media dell'Eurozona a 19 si riduce a 24 punti base, il cambio euro/dollaro ad aprile 2015 prosegue il ribasso raggiungendo quota 1,0779 dollari per 1 euro, con una svalutazione del 22,0% rispetto ad aprile 2014. In parallelo a febbraio 2015 la bolletta energetica scende a 40.602 milioni di euro su base annua, pari al 2,5% del Pil, livello inferiore a quello registrato nel 2005.

PER L'ITALIA SECONDO AVANZO PRIMARIO IN UE, DOPO LA GERMANIA

Tra il 2008 e il 2014 l'Italia ha cumulato un avanzo primario di 135,5 miliardi di euro, in media l'1,2% del Pil e nel rank dell'UE a 28 l'Italia è seconda solo alla Germania (media dell'1,3% del Pil).

MERCATI CHE CAMBIANO: PIU' ANZIANI, GIOVANI PIU' SCOLARIZZATI E CRESCE ON LINE

Le imprese operano in mercati caratterizzati da profondi cambiamenti della domanda. Cala la quota di giovani consumatori tra 18 e 34 anni – e dei potenziali neo-imprenditori – che passa dal 26,6% del totale della popolazione nel 1995 al 18,5% nel 2014, con una diminuzione di 8,1 punti percentuali. Ma i giovani esprimono un più alto profilo qualitativo della domanda, anche grazie alla maggiore istruzione: in un decennio la quota di popolazione tra i 30 e i 34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario è cresciuta di 6,8 punti percentuali, passando dal 15,6% del 2004 al 22,4% del 2013. Cresce il peso del canale on-line: nell'arco di dieci anni è raddoppiata la quota di utenti Internet che effettuano acquisti on line, passando dal 17% del 2005 al 35% del 2014.

COMPETIZIONE NELLA GLOBALIZZAZIONE

Negli ultimi dieci anni la quota delle esportazioni di merci dei BRICS - Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica - è quasi raddoppiata, passando dal 10,7% delle esportazioni mondiali del 2004 al 18,6% del 2013; in vent'anni le importazioni italiane dai BRICS nei settori di Micro e Piccola Impresa sono raddoppiate, passando dallo 0,32% del Pil del 1995 allo 0,75% del Pil del 2014.

UN TUNNEL LUNGO 1.158 GIORNI

L'economia italiana è entrata in recessione nel terzo trimestre del 2011: il Pil è diminuito per 13 trimestri su 14, un tunnel lungo - anche tenendo conto della temporanea risalita del terzo trimestre 2013 – ben 1.158 giorni in cui si sono persi 79,9 miliardi di Pil (-4,9%, valutato su base annua a prezzi 2010).

CRESCITA “ZEROVIRGOLA”

Le più recenti previsioni della Commissione europea dello scorso 5 maggio indicano per il 2015 una crescita dell'Italia dello 0,6% che sale all'1,4% nel 2016. Per quest'anno tra i maggiori Paesi europei l'Italia rimane l'unica economia a crescita “zerovirgola”: nel 2015 la Spagna cresce del 2,8%, il Regno Unito del 2,6%, la Germania dell'1,9% e la Francia dell'1,1%, portando l'Eurozona ad un tasso di sviluppo dell'1,5% e l'intera Unione Europea dell'1,8%.

612 EURO ALL'ANNO PER OGNI ITALIANO IL COSTO DELLA MAGGIORE AUSTERITÀ

Nell'arco dei sette anni che comprendono il 2008 e il 2014 ogni cittadino italiano ha sopportato un costo della maggiore austerità – consistente in una minore spesa primaria e/o un maggiore prelievo fiscale rispetto alla media dell'Eurozona – pari a 612 euro all'anno.

ITALIA A 7° POSTO IN UE PER SPESA PUBBLICA PRIMARIA, MA SCENDE AL 23° POSTO PER CONDIZIONI PER FARE IMPRESA

L'Italia risulta al 7° posto nell'Unione Europea per livello della spesa pubblica primaria (46,3% del Pil) ma retrocede al 23° posto per condizioni favorevoli per 'fare impresa', sulle quali hanno grande rilevanza la qualità dei servizi pubblici.

TURBORIFORME: NEL GP DI 'FARE IMPRESA' SERVE UN SORPASSO OGNI 27 GIORNI

Per raggiungere l'obiettivo sul contesto del 'fare impresa' de "La svolta buona" di marzo 2014 e raggiungere il 15° posto del ranking mondiale entro la fine del 2018 (mancano 1.321 giorni), superando le nazioni maggiormente competitive che ci stanno davanti, è necessario effettuare un sorpasso ogni 27 giorni.

AUSTERITY: INGLESE, GRECO O LATINO?

Per il 2014 il saldo primario - indicatore chiave per misurare la severità della politica di bilancio - in Grecia segna un avanzo dello 0,4% del Pil, di gran lunga inferiore a quello dell'Italia (1,6%); la pressione fiscale in Grecia è al 38,1% del Pil, inferiore di 5,5 punti rispetto al 43,6% dell'Italia mentre la spesa per Servizi generali delle pubbliche amministrazioni, al netto degli interessi, in Grecia è dell'8,8% del Pil, più del doppio del 3,8% dell'Italia.

L'ANNO CHE VERRA' PER LA RIDUZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

L'esame dei documenti di programmazione della finanza pubblica italiana emanati nell'arco di un decennio evidenzia che in 8 casi su 10 il debito pubblico viene previsto in diminuzione nell'anno successivo alla pubblicazione del documento, ma in 7 casi su 8 la previsione non è stata confermata. Negli altri 2 casi, successivi all'esplosione della Grande recessione, il debito fu previsto in salita e, naturalmente, la previsione si è avverata; peraltro, in questi due casi, era previsto un calo del debito per il secondo anno successivo alla previsione che, però, non si è realizzato.

LA CRISI HA DETERMINATO UNA FORTE SELEZIONE DELLE IMPRESE

Negli ultimi dieci anni l'alternarsi di due ravvicinati cicli recessivi (biennio 2008-2009 e triennio 2012-2014) ha determinato una riduzione del 4,5% del Pil a prezzi costanti e, nello stesso arco di tempo, l'artigianato ha registrato una diminuzione di 81.265 imprese, pari ad una riduzione del 5,4%.

ASIMMETRIE DEL MERCATO DEL LAVORO: CALO RAPIDO E RISALITA TROPPO LENTA

Tra il picco pre-crisi (aprile 2008) e il picco negativo di settembre 2013 si è registrata una perdita di 1.108.000 occupati, con una velocità di caduta di 17.000 occupati al mese, mentre la successiva fase di lento recupero ha registrato una crescita di 70.000 occupati, con una velocità di risalita di soli 4.000 occupati al mese. Complessivamente dal picco pre-crisi gli occupati sono scesi di 1.038.000 unità, con una perdita di 12.000 unità al mese.

TRA I 'MEZZOGIORNI D'EUROPA' VA PEGGIO QUELLO ITALIANO

Nel 2014 il tasso di disoccupazione scende di 1,0 punto in Grecia passando dal 27,5% del 2013 al 26,5%, e di 1,6 punti in Spagna scendendo dal 26,1% al 24,5%; al contrario nel Mezzogiorno d'Italia si osserva una salita del tasso di disoccupazione di 1,0 punto percentuale, che passa dal 19,7% al 20,7%.

RIPRESA, MA NON PER TUTTI

Al IV trimestre 2014 gli occupati totali segnano una crescita di 131.600 unità rispetto al IV trimestre 2013; tale incremento è composto da un aumento di 66.400 unità (+1,5%) nel Manifatturiero, da 138.000 occupati in più (+0,9%) nei Servizi mentre si perdono 96.000 posti di lavoro nelle Costruzioni (-6,2%); nel dettaglio si osserva che gli occupati al IV trimestre 2014 nelle Costruzioni arrivano al minimo storico 1.454.000 unità, al di sotto del precedente picco negativo registrato dalla serie nel I trimestre 1997.

ALLARME SULLE ETICHETTE ALIMENTARI SENZA 'MADE IN'

La mancata indicazione dello stabilimento di produzione sulle etichette dei prodotti alimentari non fornisce una indispensabile informazione ai consumatori in un mercato fortemente globalizzato: nel 2014 l'Italia ha importato prodotti alimentari e bevande da 155 Paesi per 27.110 milioni di Euro, di cui il 23,6% proviene da Paesi extra UE. Su base annua l'import di prodotti alimentari e bevande dai Paesi extra UE supera del 6,7% il fatturato delle imprese del settore alimentare di Lazio e Liguria messe insieme.

FILIERE GLOBALI E LE MINACCE AL 'FULL MADE IN ITALY'

In molti comparti vi sono quote rilevanti del fatturato realizzato all'estero da imprese a controllo nazionale che sono destinate ad essere esportate in Italia e in particolare in alcuni settori tradizionali del made in Italy quali le Tessili e confezionamento di articoli di abbigliamento, in pelle e pelliccia con il 51,2%, Articoli in pelle con il 42,2%, Mobili e altre industrie manifatturiere 24,9% e Alimentari e bevande con il 13,9%.

334 MILA IMPRESE ARTIGIANE ESPOSTE ALLA CONCORRENZA SLEALE DEL SOMMERSO E DELL'ABUSIVISMO

In Italia la spesa per beni e servizi che contengono lavoro irregolare è superiore del 75,5% alla media Ue. Nei settori con una più alta esposizione al fenomeno della concorrenza sleale del sommerso - Altri servizi alla persona con un tasso di irregolarità del 24,5%, Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione con il 22,1% e Trasporto e magazzinaggio con il 19,5% - operano 333.748 imprese artigiane, pari ad un quarto (24,0%) dell'artigianato italiano.

TAX SPREAD CON EUROPA VALE 29,1 MILIARDI DI EURO, PARI A 476 EURO PER ABITANTE

Nell'arco dell'ultimo decennio (2005-2015) l'Italia è il Paese europeo che ha registrato la più alta crescita delle pressioni fiscali. Nel 2015 l'indicatore di pressione fiscale comparato a livello europeo per l'Italia supera di 1,8 punti la media Eurozona e tale divario vale 29.062 milioni di euro, equivalente ad uno spread fiscale di 476 euro per abitante.

MATTONE SU MATTONE E TASSA SU TASSA: LA INDEDUCIBILITA' DELL'IMU DETERMINA UN EXTRAPRELIEVO PER LE IMPRESE DI 1,4 MILIARDI

Sugli immobili strumentali le imprese pagano 7,2 miliardi di IMU. Ma l'IMU è deducibile ai fini delle imposte dirette solo nella misura del 20% mentre ai fini IRAP è totalmente in deducibile, determinando un maggiore prelievo sulle imprese di 1.403 milioni che incrementa del 19,5% la tassazione degli immobili strumentali delle imprese.

SPENDING REVIEW: 15 COMMISSARI, 33 DOSSIER, SPESA CORRENTE PRIMARIA +107,2 MILIARDI

Nell'alternarsi di 15 tra Commissari e Consiglieri specializzati in *spending review* e la pubblicazione di 1.174 pagine in 33 rapporti e dossier la spesa Corrente primaria è salita di 107,2 miliardi di euro (+18,1% rispetto al 2007, pari ad un incremento di 5,6 punti di Pil), la spesa per investimenti è scesa di 9,2 miliardi (-20,1%); in parallelo le entrate fiscali sono salite di 77,2 miliardi (+3,5 punti di Pil) e il Pil a prezzi costanti è caduto dell'8,2%.

OLTRE META' (55,3%) DELL'IMU PAGATA DALLE IMPRESE SERVE A PAGARE 3,6 MILIARDI DI INEFFICIENZE DEI COMUNI

La spesa inefficiente comprimibile dei Comuni delle regioni a statuto ordinario nel lungo periodo ammonta a 3.562 milioni di euro pari al 10,6% della spesa storica corrente; più della metà (55,3%) dell'IMU pagata sugli immobili strumentali delle imprese serve a pagare le inefficienze dei Comuni.

IL 13,7% DEL PRELIEVO PER ASPORTO RIFIUTI FINANZIA INEFFICIENZA DEI COMUNI NELLA GESTIONE DEL SERVIZIO

Il 30,1% della spesa inefficiente dei Comuni si concentra nel settore di smaltimento dei rifiuti che mostra un potenziale risparmio di spesa di lungo periodo pari a 1.073 milioni di euro; il 13,7% del prelievo per rifiuti da cittadini e imprese serve a pagare l'inefficienza dei comuni nello svolgimento del servizio.

DURA DA 38 ANNI UNA DISTRIBUZIONE DELLA SPESA DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI POCO EFFICIENTE

L'utilizzo dei fabbisogni e costi standard consentirà di superare, dopo 38 anni il decreto "Stammati 2" (DL 946/1977) che istituiva il principio della distribuzione delle risorse alle Amministrazioni locali con il criterio della spesa storica.

IN ITALIA UNA MINORE SPESA PUBBLICA PER INVESTIMENTI PARI A 57,3 MILIARDI IN 10 ANNI

Il gap della spesa pubblica per investimenti con l'Eurozona equivale - a prezzi correnti - a minori investimenti pubblici in 10 anni (2006-2015) pari a 57,3 miliardi di euro.

DRIVER PER IL RECUPERO DEGLI INVESTIMENTI: SPESA DELLE IMPRESE PUBBLICHE NAZIONALI VALE 15,9 MILIARDI, PARI AD 1 PUNTO DI PIL

La spesa per Beni e opere immobiliari e per Beni mobili, macchinari delle Imprese pubbliche nazionali vale, in media annua, 15.923 milioni di euro, pari a 1,0% del Pil; tale categoria di soggetti incrementa del 52,1% la spesa pubblica per investimenti delle Amministrazioni pubbliche.

SALE LA PRESSIONE FISCALE BUROCRATICA: IL BUROFISCO INDEX DI CONFARTIGIANATO

Negli ultimi sei anni sono state approvate 752 norme fiscali, di cui 98 semplificano (13,0% del totale), 186 sono sostanzialmente neutre dal punto di vista dell'impatto burocratico (24,7%) e 468 presentano un impatto burocratico sulle imprese (62,2%): poco meno di due norme fiscali su tre promulgate aumentano i costi burocratici per le imprese.

BUROCRAZIA&SALUTE: SALE DI 8,8 PUNTI LA QUOTA UTENTI IN LUNGHE CODE ALLE ASL

Nel 2014 oltre la metà (52,8%) degli utenti delle ASL dichiarano attese di oltre 20 minuti agli Sportelli, in salita di 8,8 punti rispetto al 41,4% del 2013.